La Scuola per la Cultura

Clara Rech

Dirigente scolastico del Liceo Ginnasio Statale «Ennio Quirino Visconti»

Il Liceo Ginnasio Statale Ennio Quirino Visconti è il più antico istituito nella Capitale: «Dopo la conquista di Roma, nel 1870, il governo italiano, con decreto luogotenenziale, in applicazione della Legge n. 33 del 3 febbraio 1871, – dopo aver adibito dapprima i locali ad alloggi militari – trasformò l'Istituto dei Gesuiti in liceo-ginnasio statale intitolandolo ad Ennio Quirino Visconti (1751-1818), illustre antichista, conservatore del museo capitolino, professore d'archeologia all'Università di Parigi e membro del governo consolare durante il periodo napoleonico. Il liceo, che dapprima era solo maschile, ebbe, a partire dal 1890 anche un ginnasio femminile. Importati lavori architettonici, negli anni 1882-94, consentirono la prima sistemazione del Museo Kircheriano, destinato a raccogliere quelle collezioni scientifiche che non erano state trasferite presso altri musei. Lavori di sopraelevazione furono fatti nel 1907 e nel 1970 quando viene ristrutturata tutta l'ala dell'ultimo piano sul lato di via S. Ignazio. Questi ultimi lavori consentono la realizzazione di laboratori e aule attrezzate, nonché l'attuale sistemazione del Museo Kircheriano».

Il Liceo che «occupa una parte del complesso del Collegio Romano, fondato nel XVI secolo e costruito su progetto di padre Giuseppe Valeriano nella seconda metà del Cinquecento, è oggi monumento nazionale. Università dei Gesuiti, fu per secoli uno dei centri culturali più attivi di Roma. Il Collegio Romano fu istituito da Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) dopo la fondazione della Compagnia di Gesù (1550), per coprire tutto l'arco scolastico, dagli studi elementari a quelli universitari. Per volontà di Gregorio XIII fu costruita, dal 1582 al 1584, la sede definitiva del Collegio Romano nei cui locali è ospitata oggi la nostra scuola. Gli insegnanti dell'antico Collegio sono stati personalità eminenti della cultura, basti pensare a Cristoforo Clavio, astronomo e matematico, altissimo esempio di umanista, scienziato stimatissimo da Galileo, oppure a Christoph Grienberger, che dal 1591 fu professore di matematica e scienze. Insegnante e rettore del Collegio fu anche Roberto Bellarmino.

Il Collegio Romano fu inoltre teatro dei dotti dibattiti tra Galileo e Segneri (1624-1694), maestro di oratoria, Giuseppe Calandrelli (1747-1827) fondatore dell'Osservatorio astronomico (1787) del Collegio, Angelo Secchi (1818-1878), celebre astronomo e direttore dell'Osservatorio dal 1850. Vi insegnò filosofia e matematica, fra il 1740 e il 1759, il dalmata Ruggero Giuseppe Boscovich che il Cassirer nella sua *Storia della filosofia moderna* colloca accanto a Newton e Leibniz per profondità di ingegno» (www.liceoeqvisconti.it).

Essere eredi di tanta storia carica tutti noi, che oggi operiamo nel liceo, di una grande responsabilità: da una parte siamo i custodi di una così forte tradizione, dall'altra siamo chiamati a renderla viva scrivendo anche noi la parte che ci compete nella storia di questa Istituzione. E questo è un compito che vogliamo affrontare tenendoci ben saldamente nelle nostre radici per avere la forza di poter guardare alle istanze contemporanee con occhi attenti e critici, aperti all'innovazione e alla creatività senza rincorrere mode transeunti, ma sapendo reperire gli strumenti per governare e non subire il cambiamento. Nel liceo Visconti ci si sforza da sempre di impartire istruzione ed educazione in modo rigoroso e approfondito perché siamo consapevoli che la costruzione della conoscenza in un individuo non è un processo facile e indolore: occorre tempo, esercizio, metodo, disponibilità ad apprendere. Occorre umiltà intellettuale, capacità di governare la frustrazione che genera l'insuccesso a tratti inevitabile, capacità di tenuta al sacrificio che inderogabilmente esige ogni impegno. È l'avventura della conoscenza, forse l'unica che valga veramente la pena di sostenere perché significa costruire se stessi.

La Scuola e l'Università sono le due principali Istituzioni deputate all'istruzione dei giovani e alla loro socializzazione secondaria. Attraverso la loro azione gli studenti si preparano a divenire professionisti formati e cittadini in grado di svolgere un ruolo attivo nella società.

Fino a non molti anni fa esse erano anche quasi uniche nello svolgimento di questo ruolo. Oggi non è più così; anzi, molte altre agenzie educative svolgono un'azione sempre più penetrante e appaiono spesso decisamente più seduttive agli occhi di giovani che, per quanto resi diversi dai modelli culturali di ogni epoca, restano un incredibile deposito di energia cui il mondo degli adulti deve dare risposte adeguate e sempre più raffinate e attente.

In questo scenario la Scuola e l'Università non debbono certo chiudersi a difesa di se stesse; anzi debbono integrare nella loro azione tutti gli stimoli, le opportunità e le istanze che ci vengono dal nostro tempo, valutandole con attenzione ma anche con sguardo critico e autonomo. È fondamentale infatti che la loro azione di istruzione, educazione e socializzazione si mantenga ampia e incisiva, perché sono le uniche ad esercitarla in modo disinteressato e, al tempo stesso, ai massimi livelli di competenza riconosciuta in modo ufficiale. Occorre quindi in modo non più rinviabile, che Scuola e Università stringano un patto per azioni coordinate e mirate a un unico obiettivo condiviso, superando le vecchie logiche di separazione e di individualismo.

Focalizzando la nostra riflessione sulla Scuola, possiamo dire che da istituzione contestata in quanto simbolo di conservazione e passatismo, oggi può essere considerata un baluardo rivoluzionario. Infatti a scuola ogni giorno si opera in modo capillare contro alcune logiche sbandierate o surrettiziamente affermate nel mondo contemporaneo. Una delle più pericolose è la tendenza a rivendicare, con orgoglio, la necessità di vivere senza regole. Affermare la logica del vivere per sé e non per gli altri, poiché sarebbe ingiusto non «godersi la vita», secondo un modello di *deregulation* che in realtà, come ha più volte magistralmente sottolineato Zygmunt Bauman, porta a un mondo non più retto dal principio di solidarietà sociale ma da quello di sfrenata competitività individuale. La prima è uno dei presupposti della democrazia, l'altra dell'oligarchia, o meglio, di un sistema di oligarchie tra loro in competizione. In un mondo siffatto non c'è spazio per la libertà degli individui: vivere senza regole non significa essere liberi; significa solo essere arbitrari, egotisti e egoisti.

Vi è poi un'altra pericolosa istanza dei nostri tempi, stavolta rivolta riguardante il concetto di Conoscenza e di Patrimonio culturale. Da tempo è in atto il tentativo di smantellare la logica che finora ha prevalso: conoscere per salvare un Patrimonio di cui siamo spesso immeritatamente eredi, la cui redditività è data non solo e non tanto dalla capacità di creare ricchezza economica (pure lecitamente e sostenibilmente possibile) ma dal livello di incivilimento che è in grado di esercitare sugli uomini.

Fabio Pasquali, Clara Rech e Massimo Guarascio

Secondo alcuni – cito un caso recentissimo: Luca Nannipieri[1] – ad esempio, avere cura del Patrimonio, secondo il concetto invalso almeno fin dalla lettera di Raffaello a Leone X, significa decretarne la morte poiché non sono gli storici dell'arte della scuola o dell'università o i tecnici esperti delle sovrintendenze a doversene occupare. Costoro, pedantemente e ostinatamente, mettono solo veti, vincoli, ostacoli e in tal modo soffocano e isolano le opere al punto da farle morire. Le persone estranee a tutto ciò, che invece ignare e gaudenti vivono e invadono ogni sito e utilizzano senza coscienza opere e monumenti costituirebbero la condizione della loro sopravvivenza vera e pulsante.

Senza entrare nel merito della questione, non è il caso in questa sede, per quanto grottesco sia lo scenario, vorrei solo sottolineare che affermare questo significa ritenere che la conoscenza sia non solo inutile, ma addirittura dannosa per i beni culturali. È una logica paradossale, sicuramente remunerativa per chi la diffonde, perché si sa che andare contro, fare scandalo, ha spesso ben pagato. Cosa ha a che fare tutto ciò con la Scuola? Purtroppo, o per fortuna, la Scuola ha a che fare con tutto, fatalmente. Per una ragione molto ovvia: a scuola ogni anno, ogni giorno, un esercito di operatori e, in particolare, di docenti, persone preparate e dedite allo studio delle varie discipline, combattono una battaglia per far provare a giovani dall'età dell'infanzia a quella adulta, il gusto del sapere, il sapore della conoscenza. Solo chi sa esprimersi, ragionare per induzione, deduzione e inferenza muovendosi in modo disinvolto negli spazi del sapere può sottrarsi al controllo altrui.

Come osserva Marc Augé, lo *spread* nel nostro tempo più preoccupante e destinato ad ampliarsi è quello tra coloro che sanno e tutti gli altri che da questi dipenderanno. Contrastare questa tendenza è quello che facciamo a scuola insegnando ai nostri giovani l'idea che la conoscenza è garanzia di libertà, possibilmente realizzata con gli altri, non da soli o contro gli altri.

L'altra cosa che si insegna a scuola è il rispetto delle regole. Senza regole una comunità scolastica, invero qualsiasi comunità, regredirebbe a uno stadio presociale con un unico principio ordinatore quello dell'arbitrio, cioè della prevaricazione. A scuola invece perseguiamo tenacemente l'idea che vada affermato il rispetto dell'altro, dell'altro che è condizione per esistere: io esisto perché c'è un altro da me!

Forti di queste premesse ben radicate nella tradizione del Liceo Visconti, durante questo anno scolastico, oltre alle lezioni curriculari, oltre ai numerosi progetti didattici integrativi, abbiamo dato vita a una serie di iniziative culturali nelle quali gli studenti sono stati *osserv-attori*: ad un tempo destinatari e protagonisti.

I primi eventi organizzati sono stati legati alla celebrazione del IV centenario della morte di Cristoforo Clavio, uno dei sommi protagonisti del Collegio Romano, cui il Liceo ha dedicato la rappresentazione teatrale di *Vita di Galileo* di Brecht dal 19 al 28 settembre e un Convegno internazionale «Cristoforo Clavio e la cultura del suo tempo» tenutosi il 18 ottobre, i cui Atti sono in corso di pubblicazione. In seguito sono state organizzate altre occasioni di crescita culturale per i nostri studenti di cui in gran parte viene data testimonianza in questo numero e che qui sommariamente ripercorriamo in ordine cronologico: il 9 ottobre, la Prima Giornata della Sicurezza nella scuola, organizzata col Dipartimento di Ingegneria della Sicurezza dell'Università La Sapienza di Roma, che ha visto tutti gli studenti, i docenti e il personale ATA coinvolto in lezioni di Massimo Guarascio, Enzo Siviero, Fabio Dattilo e attività didattiche tese ad affermare la necessità della cultura della sicurezza coordinate da Natascia Manderioli; il 5 febbraio l'incontro con Han Quiang, addetto culturale dell'ambasciata cinese dal titolo «Cercare amici in Oriente» dedicato soprattutto alle classi ginnasiali, in un'ottica di apertura al mondo extra-europeo, seguito da quello con l'ambasciatore americano a Roma, David Thorne tenutosi il 13 marzo; a seguire il seminario «Il *Mare Nostrum*, l'Italia e il Mediterraneo dal mito al futuro» tenutosi il 12 febbraio, i cui atti sono ospitati in questo numero di *Galileo*; tra il 5 e l'8 marzo si è tenuto il Ricrea Festival, promosso dalla Presidenza del Consiglio e consistito nell'allestimento della mostra didattica «ABC...4 R. Mille idee per un mondo senza rifiuti», della mostra artistica RI-USA, RI-CREA, RI-ARTE e la performance teatrale *PANTA REI. Niente si distrugge, tutto si trasforma* a cura della Teatro Kismet OperA di Bari, regia di Lucia Zotti; il giorno 20 marzo Asor Rosa ha tenuto una *lectio magistralis* su Dante; il 5 aprile abbiamo ospitato gli studenti della Kaiser High School di Honolulu, in visita a Roma, che si sono esibiti in un concerto insieme con i *Musici* del Visconti; il 9 aprile Nino Borsellino ha tenuto una lezione su *Il Principe*, in occasione del cinquecentenario del celebre trattato macchiavelliano. Il 22 aprile Gennaro Sasso ha tenuto la conferenza su «La costruzione dello stato moderno: Machiavelli e Hobbes»; il 24 aprile abbiamo celebrato il *Giorno della Memoria armena* alla presenza dell'ambasciatore Sargis Ghazaryan. Il giorno 8 maggio si è tenuto il seminario di Economia sulle grandi crisi degli ultimi cento anni con Innocenzo Cipolletta e Giovanni Sabatini. Il 9 maggio ci siamo recati ad Alatri per l'ultimazione dello studio sul campo di Fraschette nell'ambito del progetto «Geografia della memoria»; il 10 maggio Pietro Vannicelli ha tenuto una lezione sulla democrazia in Grecia nel V secolo e sempre il 10 maggio alcuni nostri studenti si sono recati dal Presidente del senato Piero Grasso per una conferenza sulla legalità. Infine, la nostra stupenda squadra femminile di pallavolo si è qualificata per la finale regionale!

In tutto questo un posto a parte merita l'incontro con Sami Modiano, uno dei sopravvissuti di Auschwitz, per la sua toccante testimonianza, il giorno 8 aprile, in un'aula gremita di studenti mentre tutte le altre classi seguivano la testimonianza in videoconferenza. Si è trattato di eventi di diversa natura, in cui i nostri studenti, ma anche quelli di altre scuole, hanno potuto trovare nuovi stimoli, occasioni di approfondimento, integrazioni dei contenuti curriculari. Ma soprattutto hanno potuto esercitarsi nel costruirsi un metodo di approccio alla realtà basato sull'acquisizione di dati, concetti e conoscenze, il più possibile variato e qualificato per potere elaborare i propri concetti in forma autonoma e critica e, soprattutto, flessibile, refrattaria a ogni forma di pregiudizio e ideologismo. È l'esercizio del pensiero che ci rende liberi perché capaci di assumere alla fonte i dati su cui elaborare un pensiero proprio, non mutuato passivamente da altri.

In questa azione il liceo classico, erede della *ratio studiorum* dei Gesuiti, appare ancora oggi potentemente attuale. Anche per questo organizziamo ormai da tre anni l'*Agon Hellenikos*, una competizione di traduzione dal greco che mette a confronto i migliori studenti dei licei classici della Provincia di Roma. Occorre studiare il mondo classico perché ha fondato la nostra civiltà ma anche perché ci consente di capire le altre. In un mondo globalizzato come il nostro, l'eccezionale *oikumene* che fu il mondo greco-romano può essere un precedente tutto da riscoprire per capire il nostro mondo studiando quello.

Nella nostra società, nella nostra scuola, la cultura classica deve quindi essere riproposta non come un bene elitario accessibile a pochi, ma come una chiave d'accesso potentissima per capire le logiche del mondo contemporaneo grazie alla sua capacità inclusiva, dialogica, comprensiva dell'altro.

Homo sum humani nihil a me alienum puto: la celebre frase di Terenzio ci indica che comprendere la molteplicità delle nostre radici è condizione per capire noi stessi e ci dimostra quanto ineludibile sia la frequentazione della cultura classica per una riacquisizione costante.

È per questo che, nonostante tutto, lavorare a scuola – e in una scuola come il liceo Visconti in particolare – è ancora una condizione unica che quotidianamente regala la meraviglia di sperimentare cosa sia la forza trasformatrice della cultura che opera sui giovani rendendoli da abitanti, cittadini di un mondo sempre più piccolo ma anche sempre più difficile da governare senza strumenti efficaci e affinati. •

---

1. Luca Nannipieri, *Contro il Patrimonio. Se le opere d'arte valgono più dell'uomo*, Centro studi umanistici dell'Abbazia di S. Savino, 2012; Idem, *La bellezza inutile. I monumenti sconosciuti e il futuro della società*, Jaca Book, 2011.